

Spaventa contro Berlusconi: «Un liberista all'amatriciana lo sfido sui programmi»

Quello di Berlusconi è un «liberalismo all'amatriciana, tra populista e farwestista... Lo sferzante, ironico giudizio è di Luigi Spaventa, candidato del polo progressista alla Camera nello stesso collegio di Roma centro in cui corre il Cavaliere... Spaventa è preoccupato per una possibile vittoria del proprietario della Fininvest, che arresterebbe il processo di riaggiustamento della finanza pubblica italiana, per la quale è necessario un intervento sul bilancio per i prossimi due o tre anni che riporti l'avanzo primario al 4 per cento del prodotto interno lordo... E definisce «un gravissimo pericolo promettere miracoli all'Italia, dopo che siamo riusciti a far capire ai cittadini che la strada è in salita».



Il Pds bocchia le proposte di Rifondazione

Dopo i Bot la Nato Bertinotti insiste

Rifondazione conferma vuole tassare i Bot (se garantiscono rendite sopra i 200 milioni) dice di no all'intesa Fiat. E vuole «superare» la Nato. Idea che non piace affatto al Pds Fassino. «Così compromettono la possibilità di ottenere consensi più vasti». Ma presentando il programma Rifondazione conferma soprattutto la scelta unitaria Bertinotti: «Giugn? Lo sosterremo lealmente e senza disagio. Proposta una manifestazione nazionale antirazzista».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Rifondazione conferma tutto. Ed anche qualcosa di più. Quindi tassa sui Bot (naturalmente non per tutti ma solo per chi guadagna più di 150-200 milioni) ma anche la critica all'accordo Fiat. Ed in più il «superamento della Nato». «Visto che non esiste più la divisione in blocchi» idea che non piace affatto però ad uno dei suoi alleati il Pds. Rifondazione conferma tutto si dice e conferma anche e soprattutto la scelta di stare assieme al resto della sinistra. Di più vuole lavorare da subito perché «i progressisti» siano visibili. E non solo sulla scheda elettorale. Visibili anche nelle battaglie in difesa dei diritti civili. Ecco perché Rifondazione ha proposto alle altre forze progressiste di dar vita ad una manifestazione nazionale contro il razzismo. Da tenersi nella capitale.

«Superare» la Nato?

Superare la Nato? Bertinotti aggiunge: «Ho parlato con i miei amici di Corso Marconi le scelte di politica industriale. Scelte regressive come dimostrano lo smantellamento degli Svelti e la riduzione dell'industria di Assece che minaccia che non bontà su tutto, le altre realtà produttive. Scelte ancora che oltretutto non vengono comprese dai nuclei».

Rai, Ciampi rifà il decreto Demattè: «Non siamo sull'orlo del fallimento»

La Rai? Non è sull'orlo del fallimento anzi... Ieri il vertice di viale Mazzini e il dottor Falcone hanno cercato di limitare i danni e hanno chiesto un nuovo intervento del governo. E Ciampi rilancia il contestato decreto.



Claudio Demattè Ansa

ROBERTO ROSCANI

ROMA La Rai prova a spegnere le fiamme e convoca d'urgenza una conferenza stampa in pompa magna. Attorno al gigantesco tavolo della sala 1, quella delle grandi occasioni con pareti di legno e arazzi antichi c'è il vertice al completo e un ospite Demattè. Locatelli, consiglieri d'amministrazione «sindaci» management e con loro il professor Falcone ovvero quel direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti che ha scritto al governo per dire che lui i soldi in Rai non ce li mette. La sua presenza alla conferenza stampa dà il tono. E, ripetono tutti l'occasione per smemorate che la Rai sia sull'orlo del baratro che sia inaffidabile che sia talmente un cattivo affare da impedire ad un serio funzionario pubblico come il professor Falcone di sperperare del denaro investendo a viale Mazzini Rai e Cassa chiedono insieme al governo «qualcosa di più»

risponde in serata nella seduta di domani a palazzo Chigi verrà reiterato il decreto sulla Rai. «Il necessario intervento di ricapitalizzazione della Rai ad opera della Cassa depositi e prestiti avverrà dunque secondo quanto previsto dalla legge tenendo conto dei previsti esiti del piano di risanamento e degli ulteriori interventi pubblici ad esso connessi». In pratica Ciampi conferma il decreto rischia ma all'ordine Falcone ma parla anche di «ulteriori interventi». Potrebbe esser qui la chiave di soluzione. La Cassa infatti per bocca del suo presidente ieri ha insistito a dire di essere

ricettato indietro. Il fantasma di Berlusconi con la sua discesa in campo la questione Rai che è sempre stata politica e diventata persino questione elettorale. Il Cavaliere la vuole più nella «più servizio pubblico» ovvero meno competitiva con le reti commerciali magari senza per nulla pubblicità. Fini che anche a Berlusconi va a braccetto ieri ha parlato di abolizione del canone. E i vertici Rai cosa dicono? Demattè preferisce rispondere a Fini «In tutta Europa esistono tv pubbliche pagate con un canone obbligatorio insieme a reti commerciali e a pay tv. Il canone è una risorsa per permettere una produzione audiovisiva nazionale. Una risorsa culturale. Ma alla fin fine - aggiunge - il canone si deve anche a Berlusconi se non ci fosse la Rai sarebbe costretta a cercare pubblicità senza più il tetto massimo del 4 per cento contro il 16 della Fininvest. Vedrete che alla fine Berlusconi convincerà Fini a lasciar perdere questa ficcenda». Ma se vince il Cavaliere voi ve ne andrete? chiedono a Demattè e Locatelli. «Noi siamo nominati da organi istituzionali. Nessuno di noi consiglierebbe il mandato se non vi fosse un rapporto fiducioso con le istituzioni». È la risposta ufficiale. Poi arriva quella scherzosa: «Se Berlusconi il premier finalmente dovrà preoccuparsi della Rai».

Studio Censis sul pensiero degli elettori: il 72.7% chiede novità radicali e deciderà pragmaticamente Lavoro e cambiamento, le scelte degli italiani

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Il reale dietro il virtuale» è il primo dei quattro studi che il Censis ha dedicato a «L'Italia in politica» e che sarà completato nei prossimi mesi. L'indagine dedicata alle identità politiche e culturali degli italiani - in particolare alla «autorappresentazione» che 1500 intervistati compresi tra i 18 e i 75 anni danno di sé «dietro la barba di sigle» - è stata presentata ieri nella sede della fondazione alla presenza del suo segretario Giuseppe De Rita. Lo sguardo dei ricercatori sociali si è appuntato questa volta sulla politica proprio perché «il laboratorio Italia sta facendo un esperimento in questo campo».

Volontà di cambiamento. Tutta la società è fortemente coinvolta tanto che la volontà di cambiamento è espressa dal 91,8% degli intervistati (tra cambiamento radicale e morbido). Più difficile capire a detta degli stessi ricercatori la dire-

zione del cambiamento. Il 72,7% di coloro che vogliono un «cambiamento totale» risponde che non sa definire la propria auto-collocazione politica se di sinistra di centro moderato di destra progressista liberista conservatore comunista federalista. Una ricerca non un sondaggio per questa volta siamo risparmiati dal sapere l'ultima su come voteranno gli italiani. Sappiamo però che siamo di fronte a una «laicizzazione» delle scelte politiche: circa la metà della popolazione il 48,7% afferma di scegliere di volta in volta la lista e il candidato da votare. Accanto ad un 59,1% che dice di non aver cambiato idee politiche negli ultimi due tre anni c'è una persona su 5 (20,7) che lo ha fatto naturalmente e il 18,5% che lo ha fatto in maniera meno radicale.

Il 15 dice «meglio risanare imprese e conti pubblici anche a costo di nuova disoccupazione» mentre il 50,3 dice «meglio non avere più di occupati» anche a costo di non far quadrare i bilanci. È interessante notare che questa spaccatura passa attraverso la scelta del voto: il «bisogno di esprimere la propria insoddisfazione» in passato era il 11,1% oggi raggiunge il 28,3% del campione. Il 50,2% dice che il problema del lavoro è il 77,2% quale obiettivo principale del prossimo governo al secondo posto la lotta alla criminalità (19,6%) mentre la questione morale è il buon governo sono declassati al terzo e quarto posto. Ma quando si passa dall'indicazione del problema alle azioni di politica economica c'è all'impostazione dell'azione di governo il «prezzo di spacca in due». Il 51,6% preferisce avere meno tasse e meno servizi mentre il 16,5% preferisce il contrario. Stessa spaccatura sull'impatto che il risanamento economico deve avere sull'occupazione.

Domino del pragmatismo

Inomma si assiste ad una sorta di «dominio del pragmatismo» - e una delle conclusioni della ricerca - rispetto alla congiuntura del paese (l'assillo per l'emergenza disoccupazione) o rispetto al proprio bisogno di esprimere un disagio. Altro dato degno di nota come si

Questa settimana Servono soldi? Facciamo un test a dieci banche diverse due pagine analitiche con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì